

SUGGERIMENTI

Piccola suite per Franci

*Francesco Colacicco**

*Prefazione integrale di Giacomo Morandi***

Abstract

Quella che segue è la memoria di un amore profondo che si è lasciato conoscere attraverso un lavoro di psicoterapia; è la memoria di una coppia che continua ad esistere nella stessa stanza in cui si è lasciata scoprire. È racchiusa in delle poesie in cui si esprime con dolcezza e delicatezza la potenza del legame, della condivisione, del ricordo che, quello sì, non muore mai.

*Francesco Colacicco, Direttore dell'Istituto Dedalus di Roma, Scuola di specializzazione in psicoterapia sistemico e relazionale, didatta del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale nonché direttore scientifico di questa rivista.

**Giacomo Morandi, vescovo di Reggio Emilia - Guastalla.

Abstract

What follows is the memory of a profound love revealed through psychotherapy; it is the memory of a couple who continues to exist in the same room where they were discovered. It is captured in poems that sweetly and delicately express the power of bond, of sharing, of memory, which, yes, never dies

Lo scorso 15 aprile ricevo una mail da Marco, un mio vecchio paziente. Mi chiede se mi ricordo di lui ... “ma certo, Marco”, gli rispondo. Ha pubblicato una raccolta di poesie dedicate a Francesca, sua moglie e gli piacerebbe inviarmi una copia del libro. Si titola *Piccola suite per Fanci*. Un pensiero gradito. Il 16 maggio ricevo il libro.

È accompagnato da un bigliettino con su scritto:

Al dottor Colacicco, che un giorno mi chiese: “Come immagina, tra un anno, la sua vita con Francesca?”, e quello stesso giorno io chiesi a Fanci se voleva sposarmi.

Subito mi affaccio alla lettura delle poesie, accompagnate dalla musica di Bach. Belle, intense ... La raccolta è introdotta dal *Preludio in la minore*:

Fu come lo sciogliersi di quel vetro ...

D’istante lo scroscio di sole

Oltre la mole di date fugaci

E da un invisibile retro

Ti balenò la vita

I miei pensieri vanno al lavoro fatto con Marco, alla psicoterapia portata avanti per lungo tempo, agli incontri congiunti con la coppia, a Marco e Francesca. Mi immergo tra le mie carte alla ricerca del quaderno della terapia. Lo guardo, rivedo Marco in stanza, in questa stessa stanza. Rivedo Marco e Francesca. Lo sfoglio, comincio ad esaminare i miei appunti. Mi soffermo su quei passaggi che più hanno segnato la storia della coppia. Li leggo e, come riavvolgendo il nastro del tempo, riprende corpo nella mia testa il racconto della terapia con Marco e con Marco e Francesca.

Ho letto le poesie di Marco. Sono un inno ad una storia d’amore, un amore profondo.

Un abbraccio a Francesca, per come la ricordo e un abbraccio a Marco, per lo splendido lavoro che ha fatto, per queste poesie che, per me che l’ho conosciuto esaltano, mettono in luce, tutta la sua sensibilità, la dolcezza che gli appartiene e che ha donato a Francesca.

Quella che segue è la prefazione di Giacomo Morandi (Vescovo di Reggio Emilia – Guastalla) al libro di poesie di Marco Di Serio. Gentilmente concessa dall'autore.

“In questi versi di Marco Di Serio, scritti in onore e in memoria vivente della moglie, si rivela e manifesta il profondo e intimo legame che l'autore e Francesca hanno avuto la grazia di vivere come sposi, relazione maturata, arricchita e impreziosita dalla passione condivisa della musica vocale e strumentale, con una predilezione particolare per Johann Sebastian Bach.

Proprio in ragione della comunione vissuta tra Marco e Francesca, è necessario entrare in dialogo con questi versi in punta di piedi, con un animo che deve essere necessariamente contemplativo, attento alle sfumature e ai dettagli, privilegiando l'ascolto pensoso e lasciandosi trasportare dalle allusioni e dagli accenni che solo un ascoltatore vigile può percepire e intuire.

Si può cogliere, a più riprese, in modo trasversale alle singole composizioni, l'emergere struggente del ricordo di quei momenti di condivisione e vita piena che hanno tracciato un solco indelebile nella vita di entrambi, istanti che sembrano apparire irrimediabilmente perduti, irrecuperabili. In queste pagine domina la nostalgia di una stagione che non torna più, quasi inghiottita da quel Kronos che divora i suoi figli, perché la perdita di una persona tanto cara fa percepire la sua assenza in modo straziante.

Quante pagine della Sacra Scrittura ne sono testimonianza: le sorelle di Lazzaro di Betania che rimproverano il Signore per essere giunto tardi, quando il loro fratello era ormai da quattro giorni nel sepolcro (cf. Gv 11, 21.32), sono l'esempio di un dolore che, al pari di quello di Giobbe, sembra inconsolabile e privo di senso (cf. Gb 3). Accanto a questo sentimento di dolorosa assenza, si fa strada la memoria che, al contrario, è espressione di una presenza viva, sottratta all'oblio definitivo. Alla nostalgia subentra, pertanto, la memoria che fa percepire la stessa assenza come una nuova presenza soffusa e discreta, ma reale, secondo variazioni originali, musicali appunto, così tanto amate da Francesca. Le parole di Gesù rivolte alle due sorelle affrante dal dolore diventano la stella polare che illumina anche la notte più oscura: "Io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore vivrà, chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?" (Gv 11, 25-26). La tensione tra ricordo passato e memoria e presenza viva che attraversa quest'opera

rivela come il credente non elude affatto la sofferenza di un distacco doloroso, tanto più intenso quanto più vissuto in una comunione profonda, ma, al tempo stesso, è animato dalla certezza che quanto è stato vissuto nell'amore non può essere dissolto, anzi, è l'unica realtà che rimane, perché l'amore è più forte della morte.

Questi versi sono la testimonianza di un amore grande, capace di leggere la storia e la propria vicenda personale nella luce di quel compimento che l'uomo trova soltanto in Dio, la cui presenza è altrettanto discreta, quasi impercettibile, ma anche reale ed esplicita: "L'eterno versa, o Signore, / sul suo sorriso imbiancato / dall'ultimo sverno, / l'eterno versa affumicato / in bocca alla sete sventrata" (Requiem); e ancora: "- Qui si intaglia soltanto il volto ardente / della Luce che mi aveva stravolto" (Musette).

Dio è sempre presente, in realtà, laddove l'amore si manifesta e si realizza in tutte le sue potenzialità.

Queste poesie mi hanno ricordato l'encomio che l'autore del libro dei Proverbi pone al termine della sua opera in onore di sua moglie (cf. Pr 31, 10-31), come simbolo di quella sapienza del cuore che dovrebbe essere il grande dono che ognuno di noi deve acquisire nel tempo che il Signore gli concede.

Marco e Francesca, con tonalità e timbri diversi, si sono incamminati insieme su questa strada, scrivendo a quattro mani la loro sinfonia.

Marco Di Serio ci rende partecipi della testimonianza di questo grande e intenso amore che ha vissuto e vive con l'amata Francesca, certo che è di questa musica, intrisa di amore trasfigurato e redento, ciò di cui abbiamo veramente bisogno."

Giacomo Morandi